

La scuola dei diritti universali

Hannah Arendt e il caso “Little Rock”

Marta Ilardo

Il mondo politico e l’uguaglianza secondo Hannah

“Comprendere significa sapersi orientare nel mondo”, avrebbe forse affermato Arendt per provare a introdurre il senso più autentico del suo modo di pensare la politica e il mondo.

Hannah Arendt¹ è certo nota per il suo “farsi strada” attraverso il pensiero in virtù di questa eccezionale tensione alla “comprensione” che, in anni di grande complessità storica, le consentono di confrontarsi con importanti questioni politiche del suo tempo.

Accanto alla ricerca dei significati degli eventi della realtà, Arendt rivolge inoltre un’attenzione particolare alle possibilità umana di potersi “orientare nel mondo”, dunque all’occasione di offrire significato alle proprie azioni compiendo un vero e proprio viaggio nell’arena delle idee pubbliche e della vita politica. Ciò che per la pensatrice, al contempo anima solitaria e collettiva, rappresentava la sfida culturale più interessante: esercitarsi a riconquistare l’autonomia e la libertà dell’agire umano.

La nostra capacità di orientarci nel mondo – di agire in esso promuovendo l’uguaglianza e il diritto alla propria identità – era qualcosa che si

¹ Cfr. H. Arendt, *Le origini del totalitarismo* (1951), trad. it. Milano, Edizioni di Comunità, 1967-2004; Id., *Vita attiva. La condizione umana* (1958), trad. it. Milano, Bompiani, 2009; Id., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme* (1963), trad. it. Milano, Feltrinelli, 2009.

era infatti perso già con l'avvento del Totalitarismo, il cui progetto politico aveva contrapposto alla complessità che abita gli spazi pubblici e l'uguaglianza politica, la durezza del pensiero unico e dispotico, un pensiero disincarnato dai contesti e affezionato all'omogeneità di chi, ad un certo punto, si unifica sotto un unico ombrello di idee.

L'aspirazione al conformismo, d'altronde, aveva appena dimostrato con le sue forme antisemite a quale idea di umanità e a quale sperata assimilazione aveva spinto il progetto politico dell'Europa nazista².

E la stessa cosa sembra accadere nella società di massa americana degli anni cinquanta del Novecento, quando alcune leggi anti-segregazioniste introdotte nelle scuole non riusciranno davvero a rinnovare la fisionomia politica di un paese profondamente in crisi.

Delle possibili ragioni del fallimento politico e sociale che Arendt si troverà ad osservare durante la sua permanenza negli Stati Uniti³, l'autrice farà l'occasione per ripensare il senso originale – politico ed educativo – della “competenza cittadina”, la prerogativa cui ciascun essere umano non dovrebbe mai rinunciare in virtù dell'impegno cosciente e consapevole richiesto dalla condivisione degli spazi sociali.

Questo spazio di partecipazione alla vita pubblica non era per nulla scontato per Arendt ma, al contrario, richiedeva di essere recuperato e ripensato nel suo senso originale. A modo suo, perché questo fosse concretizzabile, Arendt immagina di dover ristrutturare un discorso sulla “politica” come un gesto di autentica rivendicazione, orientato a riconquistare, in primo luogo, il diritto a riottenere i diritti negati.

Con il suo gusto di andare al cuore delle cose, in quegli anni Arendt osservò che, certo, si era tentato di reagire alla grande ondata di xenofobia del Paese, ma non lo si era fatto ponendo attenzione alla qualità politica della risposta che avrebbe potuto risolvere il problema. Insomma, come

² Indicativa, in questo senso, la lettura che Arendt propone del fenomeno a partire dalle narrazioni autobiografiche di una donna ebrea che, quasi un centinaio di anni prima (intorno al 1790), aveva ceduto ai primi segnali di assimilazione che coinvolgevano le comunità ebraiche dello Stato tedesco. Per un approfondimento si rimanda al saggio: H. Arendt, *Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea* (1959), trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1988-2004.

³ Cfr. H. Arendt, *Riflessioni su Little Rock*, in H. Arendt, *Responsabilità e giudizio* (1959), trad. it. Torino, Einaudi Editore, 2004.

vedremo più avanti grazie al dettaglio dell'episodio che racconteremo, vi erano delle lacune, soprattutto sul piano legislativo, che lasciavano intuire una certa "tentazione" diffusa di risolvere i problemi della vita pubblica e sociale facendo appello a certi facili moralismi che sfioravano soltanto la profondità delle questioni. Mentre si stava completamente trascurando l'esigenza di ricostruire una comunità politica dove potersi confrontare davvero con una pluralità di espressioni, di parole, di azioni. Per Arendt, la distinzione tra i diversi piani dell'agire sociale – morali, politici, legislativi, educativi... – era molto chiara, così come era diventata sempre più convincente in quel periodo la sua battaglia contro tutto ciò che rischiava di replicare l'alienazione dei diritti universali, o la loro manipolazione. In altre parole, in seguito alle grandi guerre mondiali e alla scomparsa di un suolo pubblico davvero libero e comunitario, anche negli Stati Uniti era arrivato il momento di 'prendere l'iniziativa', come dichiarava spesso nei suoi dibattiti.

Da un punto di vista teorico, l'attenzione che Arendt rivolge agli eventi di Little Rock, una cittadina nel sud del Paese, le consentirà inoltre di recuperare le precedenti tracce di un discorso che aveva già tentato di far dialogare responsabilità e necessità dell'azione politica⁴: la responsabilità di chi agisce senza cedere alla passività e alle tante forme di potere, accanto all'esigenza – ancor meno trascurabile – di proteggere e tutelare i perimetri che consentono ad una comunità politica di sopravvivere. Spazi che, come definirà poi in *Vita Activa*, Arendt intende nelle sue accezioni attive – *esisto perché agisco* –, plurali – *esisto perché agisco tra gli altri* –, e soprattutto egualitarie – *sono uguale agli altri fintanto che mi sarà riconosciuto il diritto di agire la mia unicità*. Per queste stesse ragioni, dunque, spazi fragili, precari e di difficile recupero, soprattutto per coloro i quali quello spazio lo hanno perso, non lo hanno riconosciuto oppure, nel peggiore dei casi, lo debbono ancora conquistare (pensiamo alle minoranze politiche, culturali, agli ultimi...).

Quest'ultimo è un passaggio sul quale soffermarci se desideriamo comprendere a quale idea di mondo politico faccia riferimento Arendt.

⁴ Faccio riferimento alle pagine di *Vita Activa*, il volume concluso qualche anno prima della pubblicazione dei saggi dedicati interamente alla crisi culturale e politica americana.